

Roberto Festorazzi

IN NOME DI SUA MAESTÀ

Così gli agenti britannici infiltrarono la Resistenza

Già dal '43 a Londra si pianificava il futuro dell'Italia. Il «Soe» aveva idee chiare sui partigiani e sui politici

Dopo l'armistizio, e la frattura politica che spezzò in due l'Italia - al Sud, un governo monarchico, cobelligerante con gli Alleati; al Nord, un restaurato regime fascista, in forma repubblicana e presieduto da Mussolini, rimosso in sella dagli alleati germanici per ferma volontà di Hitler - agli inglesi toccò decidere che posizione assumere nei confronti della Resistenza che cominciò ad agire nell'Italia cosiddetta "occupata".

Va detto che i britannici mantennero una linea ben definita nei confronti del movimento partigiano, dalla quale non derogarono mai. All'inizio si mostrarono scettici circa l'effettiva consistenza del fenomeno resistenziale, che sottovalutarono non poco e a lungo. Poi, quando dovettero prendere atto dell'esistenza di un fronte di liberazione ben strutturato anche militarmente, impararono a fare i conti con esso, cercando di infilare sul suo sviluppo.

Però non si messero entro due limiti ben precisi. Da un lato, il loro appoggio alla Resistenza non fu mai totale ed incondizionato, tanto è vero che manca-

Publichiamo, per gentile concessione dell'editore, uno stralcio tratto da *Secret. L'implacabile azione dei servizi segreti inglesi contro il Duce (1943-1945)* (Macchione, pagg. 306, euro 20) di Roberto Festorazzi e in libreria da oggi. In questo nuovo libro-inchiesta, Festorazzi ricostrui-

stano gli aiuti, criteri di mera efficacia strumentale.

Stupisce, invece, la sottostima, da parte del Soe, del peso quantitativo dei comunisti nella Resistenza. Essi ritenevano che la loro presenza non superasse il 20%, sul totale delle forze in campo e che, anche all'interno della Brigata Garibaldi, i comunisti costituissero una minoranza non superiore al 20-30 per cento. Si tratta di cifre del tutto campate in aria in quanto, i comunisti, nel movimento di

liberazione, non soltanto erano largamente maggioritari, ma disponevano del pieno controllo delle Brigate Garibaldi: attraverso i comandanti militari, ma anche e soprattutto mediante la figura del commissario politico che costituiva la spina dorsale della volontà del partito.

È ben vero che nella formazione garibaldina esisteva un'alta quota di combattenti non ideologizzati, che si possono definire apertissimi, i quali assurgevano

alle operazioni degli 007 inglesi nella Lombardia nord-occidentale: il corridoio di tutti i contatti negoziali della Seconda guerra mondiale. La «mano invisibile» di Londra non soltanto ha guidato la fine del fascismo, ma ha cercato di condizionare la politica italiana anche dopo.



anche a ruoli di comando: ma essi erano comunque subordinati in via gerarchica ai vertici superiori, ed erano "indirizzati" verso gli obiettivi desiderati attraverso le funzioni ispettive svolte dai comandi regionali.

Quanto ai rapporti con i partiti politici, il Soe, come si è anticipato, cercò di instaurare rapporti preferenziali con gli azionisti, pur adoperandosi per evitare che questa collaborazione organica e op-

portunistica assumesse i connotati di una scelta politica definitiva ed esclusiva. Il Partito d'azione, forza "di opinione" laica e liberalprogressista, a radicamento urbano, doveva anzitutto servire a "drenare" i consensi diretti verso sinistra, soprattutto verso il Pci.

In un documento datato 28 ottobre 1943, il responsabile della Sezione italiana del Soe, Cecil Roseberry, osservava: «Stiamo strumentalmente stimolando la crescita e l'attività del Partito d'azione, un movimento che cerca di centralizzare le attività di tutti i gruppi liberali e moderati e di raggiungere un accordo con i comunisti. I socialisti e i liberali insieme con un'azione creata anglofila sono i principali costituenti di questo partito».

Uomini come Leo Valiani, e Max Salvadori, furono decisi ai fini di questo utilizzo strumentale dell'azionismo, veicolando fin dentro i delicati equilibri interforze del Clna i direttive di Londra. La strategia del Soe fu chiara, dal punto di vista degli obiettivi preferenziali: bisognava evitare che le posizioni dei socialisti si saldassero con quella dei comunisti, sia in seno alla Resistenza sia nel governo del Regno Sud, dopo che, nell'aprile del 1944, i partiti fece-

TATTICA

Sfruttare tutti i «ribelli» militarmente senza distinzioni ideologiche

rono di sostenere, in quanto tale, l'esercito resistenziale di massa che il Partito comunista ebbe a costituire con la grande organizzazione che furono le Brigate Garibaldi.

Dall'altro lato, tuttavia, il Soe si mosse nel solco di un "opportunismo bellico", aiutando quelle formazioni che venivano considerate efficaci dal punto di vista operativo e in grado di concorrere al successo della strategia militare alleata. Da questo punto di vista, i documenti emersi di recente dagli archivi nazionali di Londra, hanno permesso di smentire la "leggenda storica" affermata in letteratura: e cioè che gli inglesi privilegiassero i rapporti con le forze partigiane moderate, ai danni di quelle comuniste.

In realtà, ciò che le carte dimostrano è un'assenza di discriminazioni politiche, ad esempio nel direzionare gli aiuti di materiali verso questa o quella sigla resistenziale. Furono invece seguiti, nella scelta dei de-



COLLABORAZIONE Alcuni ufficiali inglesi studiano la situazione al fronte con l'aiuto di alcuni partigiani della zona

STRATEGIA

In politica favorirono gli azionisti a loro vicini per fermare i comunisti

ro il loro ingresso nel secondo governo Badoglio. La "svolta di Salerno" enunciata da Palmiro Togliatti, subito dopo il suo rientro in Italia dall'Unione Sovietica, era giudicata con molta preoccupazione dagli angloamericani. Con essa, il Pci aveva "scalato" a destra azionisti e socialisti, fautori della pregiudiziale antimonarchica che aveva impedito loro di collaborare con l'esecutivo badogliano. Facendo cadere tale pregiudiziale, e rinviando al dopoguerra la scelta della forma istituzionale dell'Italia democratica, Togliatti aveva spiazzato tutti quanti. Gli inglesi, allarmati, temevano il formarsi di un solido blocco compromissorio tra comunisti e monarchici, tale da isolare tutte le altre posizioni politiche. Per tale ragione, il Soe cercò di favorire gli esponenti socialisti che desiderassero guadagnare spazi di autonomia dai comunisti, e vide di buon occhio la formazione di intese dentro il blocco moderato.